

Ci spingono alle urne con il Bugiardellum

Pur di votare a settembre, Pd, Fi e M5s dipingono la legge elettorale in cantiere per quello che non è. La chiamano proporzionale, ma è un maggioritario. Dicono che sceglieranno gli elettori, invece restano i listini bloccati. In barba a due bocciature della Consulta

Di corsa verso il voto con la legge bugiarda

Il «tedesco» che non è tedesco conserva le liste bloccate. Ma piace a Pd, M5s, Lega e Forza Italia

di **LUCA TELESE**

■ E così, sulla legge elettorale, la politica italiana prova a dare il suo meglio, passando dall'inciucio a due, al superinciucio a tre: destra, sinistra e M5s, tutti insieme appassionatamente. Tutti e tre sicuri di poter vincere grazie all'aiutino, in questa incerta vigilia, e tutti e tre concordi su alcuni punti fermi - ovviamente a scapito dei cittadini: se le linee guida restassero quelle di queste ore gli elettori vedrebbero limitato il loro diritto di scelta,

di rappresentanza (e soprattutto di controllo) sui singoli eletti. La legge va votata entro luglio, ma in Parlamento dopo mesi di stasi si è iniziato a correre. Domenica il movimento di Beppe Grillo ha messo in campo il nome di Luigi Di Maio per dare peso al suo sì. Ma poi ha corretto la rotta: l'assenso di massima, nel giro di sole 24 ore, è diventato un sì condizionato: il M5s adesso vuole che nella legge non ci sia solo il congegno di premio indiretto indotto dallo sbarramento al 5%, ma un piccolo premio di governabilità per la lista che arriva prima. Il motivo è semplice: non potendo contare su una coalizione, i grillini sognano un meccanismo che aumenti la possibilità di una maggioranza autosufficiente in Parlamento senza essere costretti a ricorrere ad alleanze dopo il voto. Questo meccanismo converrebbe anche al Pd, mentre sfavorirebbe il centrodestra che se restasse il divieto di coalizioni - vedrebbe uno dei tre partiti che lo compongono, Fratelli d'Italia, a rischio di esclusione con lo sbarramento al 5%.

QUESTIONI

La domanda è inevitabile: chi ci guadagna davvero? E soprattutto: quando capiremo se il super accordo andrà ve-

ramente in porto?

Le variabili in gioco sono molte, e così bisogna ripartire dalle linee direttrici del testo che sono già note. Lo chiamano «tedesco», ma non è tedesco: è «Nazareno», semmai (è in quella sede che è stato concepito). Lo chiamano proporzionale, ma in realtà è un maggioritario parzialmente mascherato, dove il voto sul collegio uninominale - questa è l'ultima novità - in virtù di una sorta di «trascinamento» vale anche per il partito. Dicono che i voti espressi saranno due (così come avveniva per il Mattarellum), ma la croce prevista sulla scheda nella bozza su cui si discute - per adesso - è una sola. Si parla di 300 collegi da disegnare (procedura delicatissima) che il Pd vorrebbe accelerare spacchettando i vecchi collegi che erano stati già immaginati per l'Italicum, la legge voluta da Renzi e bocciata dalla Consulta. Disegnare un collegio, conoscendo la storia elettorale del territorio, in molti casi significa «prenotare» una vittoria (lasciando fuori dai suoi contorni - per esempio - territori dove il polo che si vuole sfavorire è più forte). Ed è per questo che la semplice tripartizione dei collegi del defunto Italicum rischia di favorire operazioni di «ritaglio».

Ecco perché non bisogna mai dimenticare che questa legge nasce dopo che ben due sentenze di illegittimità consecutive della Corte Costituzionale hanno cassato sia il Porcellum sia il suo degnò erede, l'Italicum. Con elementi bocciati nella prima legge (i premi fuori misura) poi reintrodotti come se nulla fosse nella seconda. E le liste bloccate, contestate nella seconda, trasferite in questa terza.

Il problema del tedesco-Nazareno è che ripropone, come se nulla fosse, la vera piaga di quelle due leggi incostituzionali: la legge è scritta per fare in modo che gli elettori non controllino gli eletti, perché i candidati non si possono vota-

re (cioè scegliere) ma solo approvare (con il voto sul simbolo ti ritrovi il prescelto dal partito). Tutte le liste sono bloccate: sia quelle del cosiddetto «proporzionale», dove per ora c'è uno sbarramento enorme, del 5%, due punti superiori a quello della Consulta (secondo i sondaggi oggi questa soglia verrebbe superata solo da quattro partiti), sia quelle dei collegi uninominali dove il nome da votare - ovviamente - è stampigliato sulla scheda. Dopo anni di discussioni sulle primarie regolate per legge (che garantirebbero la possibilità di scelta del candidato, anche sull'uninomiale), nessuno ha nemmeno proposto questo sistema nel dibattito di queste ore. Il motivo è presto detto: sull'idea che gli eletti non li debbano scegliere gli elettori, ma i partiti (o meglio i loro leader) questa volta sono d'accordo tutti e tre i padri supernazareni: il Pd (alle prese con le sue rissose minoranze), Fi (che ancora non ha metabolizzato i tanti tradimenti del Cavaliere), e il M5s (che detiene il triste record di abbandoni e di espulsioni dai propri gruppi parlamentari). Pure la Lega Nord, va detto, non è ostile. Sono tutti d'accordo - cioè - sull'idea che meno i cittadini possono interferire con la designazione dei raccomandati di partito e meglio è.

MUTAZIONE

I partiti fondatori della Terza Repubblica rivelano su questo terreno la variazione costante e progressiva del loro incerto Dna: da partiti degli iscritti a partiti dei capi.

Questi nuovi partiti sono organismi fragili, governati



con il principio per cui decide uno solo, e gli elettori sono quasi un impiccio. Anche per questo la legge «tedesca» nasce a Largo del Nazareno ma trova la sua ratifica elettiva persino sul blog di Grillo. I tre grandi contendenti della politica italiana, divisi su tutto, si uniscono su di un punto decisivo: decidono loro, e non noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA